



giovedì 18 dicembre ore 20.30

TEATRO COMUNALE DI FERRARA "CLAUDIO ABBADO"

Concerto di Natale
"L'Orfeo del Violino"

Accademia Bizantina

Ottavio Dantone

direzione e clavicembalo

Alessandro Tampieri

primo violino concertatore

Concerto di Natale “L’Orfeo del Violino”

Accademia Bizantina

Ottavio Dantone direzione e clavicembalo

Alessandro Tampieri primo violino concertatore

Sara Meloni, Maria Grokhotova e Lisa Ferguson violini primi

**Ana Liz Ojeda, Mauro Massa,
Lavinia Soncini e Paolo Zinzani** violini secondi

Darya Filippenko e Alice Bisanti viole

Alessandro Palmeri e Paolo Ballanti violoncelli

Nicola Dal Maso violone

Tiziano Bagnati arciliuto



ARCANGELO CORELLI

(Fusignano, 1653 - Roma, 1713)

Concerto Grosso op. 6 n. 4 in re maggiore

Adagio/Allegro

Adagio

Vivace

Allegro/Allegro

ARCANGELO CORELLI

Concerto Grosso op. 6 n. 8 in sol minore "fatto per la Notte di Natale"

Grave/Vivace

Allegro

Adagio/Allegro/Adagio

Vivace

Allegro

Pastorale: Largo

FRANCESCO GEMINIANI

(Lucca, 1687 - Dublino, 1762)

Concerto Grosso op. 3 n. 6 in mi minore

Adagio e staccato

Allegro/Adagio/Allegro/Adagio

Allegro

FRANCESCO GEMINIANI

Concerto Grosso op. 3 n. 4 in re minore

Largo e staccato/Allegro/Largo/Allegro

Vivace

GEORG FRIEDRICH HÄNDEL

(Halle, 1685 - Londra, 1759)

Concerto Grosso op. 6 n. 2 in fa maggiore HWV 320

Andante larghetto

Allegro

Largo

Allegro, ma non troppo

GEORG FRIEDRICH HÄNDEL

Concerto Grosso op. 6 n. 7 in si bemolle maggiore HWV 325

Largo

Allegro

Largo e piano

Andante

Hornpipe



Arcangelo Corelli

Note d'ascolto

I sei Concerti Grossi proposti da Ottavio Dantone e dall'Accademia Bizantina, composti da tre grandi maestri del Barocco – Arcangelo Corelli, Francesco Geminiani e Georg Friedrich Händel – condividono un'importante eredità stilistica, che li rende esemplari di questo genere musicale, fiorito tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo: sono tutti costruiti sull'alternanza e sul dialogo tra un piccolo gruppo di solisti (il *concertino*, tipicamente due violini e un violoncello) e l'intera orchestra d'archi (il *tutti o ripieno*), in un costante gioco dinamico e timbrico di contrasti e di unità. Il loro ascolto non può che rivelare la varietà di stati emotivi e l'abilità costruttiva propria dei singoli compositori, testimoniate dalle successioni di movimenti che spaziano da solenni e contemplativi (come gli *Adagio* e i *Largo*) a vivaci e virtuosistici (*Allegro*, *Vivace*), spesso con cambi repentini di atmosfera. Sebbene ognuno porti l'impronta distintiva del suo autore – la chiarezza e l'equilibrio di Corelli, la ricchezza armonica e la passione di Geminiani, la grandiosità e l'inventiva di Händel – tutti incarnano la grazia, il rigore formale e la ricchezza emotiva che concorrono a definire il genere del Concerto grosso barocco.

Il *Concerto Grosso op. 6 n. 4 in re maggiore*, che apre la serata, è tratto dalla raccolta dei *Dodici Concerti Grossi* di Arcangelo Corelli, pubblicata postuma ad Amsterdam nel 1714. I singoli brani vennero però composti ed eseguiti a Roma almeno dal 1690. Corelli, nato a Fusignano, vicino a Ravenna, si era formato a Bologna, dove era stato ammesso all'Accademia Filarmonica nel 1670. Il suo trasferimento a Roma, avvenuto intorno al 1675, gli aprì nuove prospettive, permettendogli di applicare il rigore stilistico bolognese al nuovo e ricco contesto propiziato dal mecenatismo cardinalizio. L'*Opera 6* si articola in otto Concerti da chiesa, più formali e contrappuntistici, e quattro Concerti da camera, basati su sequenze di danze stilizzate. Il modello di chiarezza e maestosità che stabilirono influenzò profondamente la musica strumentale barocca successiva, e il *Concerto n. 8* noto come "Concerto di Natale" costituisce di gran lunga il brano più celebre della raccolta. Scritto probabilmente attorno al 1710, il *Concerto n. 4* si distingue per l'eleganza formale e la trasparenza della trama orchestrale. La sua architettura è basata su una sequenza di tempi ben bilanciati: l'*Adagio* introduttivo, sebbene breve, comunica un carattere di nobile serietà con le sue

armonie semplici ma incisive, fungendo da porta d'accesso all'esuberanza del primo *Allegro*. Di questo movimento veloce, l'ascoltatore noterà la pulizia e la precisione del dialogo tra il concertino e il ripieno, autentico modello di chiarezza barocca. La riproposizione di un altro *Adagio* di natura più lirica, quasi un ponte riflessivo, prepara il terreno per il secondo *Vivace*, un movimento che reintroduce l'energia ritmica con una leggerezza quasi da danza. Il brano si conclude con un *Allegro* che, pur mantenendo vivacità, è strutturato attorno alla logica impeccabile del contrappunto corelliano, garantendo un senso di perfetta compiutezza formale.

Il *Concerto Grosso op. 3 n. 6 in mi minore* appartiene alla raccolta dei dodici pubblicati per la prima volta a Londra nel 1732 da Francesco Saverio Geminiani. Nato a Lucca nel 1687, Geminiani aveva ricevuto la sua formazione musicale tra Milano, con Carlo Ambrogio Lonati, e Roma, dove fu proprio allievo diretto di Arcangelo Corelli. Dopo aver ricoperto il ruolo di maestro di cappella a Lucca, si era trasferito definitivamente a Londra nel 1714, e lì si era affermato rapidamente come virtuoso del violino e compositore. Le sue prime opere importanti videro le stampe già intorno al 1720, contribuendo in modo determinante alla diffusione della tradizione strumentale italiana in Inghilterra. Sebbene anch'essi aderiscano alla medesima strumentazione con dialettica tra *concertino* e *tutti*, Geminiani spinge il modello corelliano dei Concerti grossi ai limiti

dell'armonia cromatica e con un livello di virtuosismo tecnico di ben maggiore audacia rispetto al maestro. I suoi Concerti si segnalano inoltre per la loro intensità emotiva, le lunghe linee melodiche e l'uso più drammatico della dissonanza. L'*opera 3* fu fondamentale per consacrarlo come uno dei principali compositori di musica strumentale in Inghilterra e per arricchire il linguaggio musicale barocco con una sensibilità che preannuncia il successivo Stile galante. Nel *Concerto grosso n. 6*, l'*Adagio* iniziale è intriso di una malinconia tipica della tonalità di mi minore, e prepara così l'entrata dell'*Allegro* con una certa urgenza drammatica. L'aspetto più affascinante di questo movimento veloce è l'interruzione e la ripresa del tempo lento (*Adagio* di nuovo) all'interno dell'*Allegro* stesso; questa fusione di stati d'animo diversi crea una narrazione musicale complessa, quasi frammentata, che rompe la linearità tipica di Corelli, in favore di una maggiore retorica passionale. Le progressioni armoniche di Geminiani, spesso più audaci e ricche di dissonanze controllate rispetto al suo maestro, contribuiscono in modo determinante a quel senso di agitazione o *pathos* emotivo.

Con il *Concerto Grosso op. 6 n. 2 in fa maggiore* HWV 320 di Georg Friedrich Händel l'ascolto si sposta su un terreno di ancor maggiore grandiosità e inventiva melodica. I *Dodici Concerti Grossi op. 6* (HWV 319–330) furono composti a Londra nel 1739 con eccezionale rapidità e pubblicati nel 1740, rappresentando un esplicito omaggio al modello stabilito proprio

dall'*Opera 6* di Corelli, che Händel conosceva e ammirava. Come nel prototipo, sono anch'essi scritti per un *concertino* (due violini e violoncello solisti) e un *ripieno* (orchestra d'archi e continuo), ma Händel mescola liberamente elementi dello stile da chiesa (movimenti fuggiti e severi) e da camera (danze come l'Allemanda, la Musette, o l'Hornpipe). Quanto al *Concerto n. 2*, l'*Andante larghetto* è un'apertura di ampio respiro, con una melodia cantabile che ricorda talvolta lo stile operistico del compositore, conferendo al brano un tono di maestosa serenità. L'*Allegro* che segue è un capolavoro di energia contrappuntistica, in cui le voci si inseguono con un vigore quasi atletico, tipico del Concerto da Chiesa. Il *Largo* è il fulcro emotivo, un momento di profonda e commovente pausa riflessiva, dove l'orchestra riduce la sua tessitura e intensità dinamica per lasciare spazio a un'espressività più intima. Il finale, *Allegro ma non troppo*, mantiene un ritmo sostenuto e uno spirito festoso, ma senza eccessiva velocità, garantendo una conclusione equilibrata e ricca di fierezza.

Del celebre *Concerto Grosso op. 6 n. 8 in sol minore*, universalmente noto con l'appellativo di "Fatto per la Notte di Natale", abbiamo già fatto cenno. Rappresenta uno dei vertici della produzione di Arcangelo Corelli e un punto di riferimento insuperato nella letteratura barocca. Sebbene la sua pubblicazione ufficiale risalga al 1714, all'interno della raccolta postuma dell'*op. 6*, vari studi indicano che la sua composizione avvenne molto prima, probabilmente intorno al de-

cennio del 1690, suggerendo una possibile esecuzione già per la festività del Natale di quegli anni. La sua struttura è concepita per evocare un senso di attesa e dramma liturgico, evidente fin dalla sequenza introduttiva. L'inizio, con l'alternanza tra *Vivace*, *Grave*, *Allegro* e *Adagio*, è sapientemente costruito per generare una tensione drammatica: i cambiamenti repentini di tempo e carattere stabiliscono un contrasto emotivo vibrante. Il *Grave* introduce una dimensione di serietà e profondità, mentre l'*Allegro* irrompe con energia, creando una dinamica di conflitto e risoluzione interna. Questa complessa apertura prepara l'ascoltatore a un percorso emotivo che culmina nelle sezioni centrali, le quali si rivelano più liriche e meno vincolate a schemi formali rigidi. È in questi movimenti centrali che l'espressione melodica acquisisce una maggiore libertà. Tuttavia, l'essenza e la ragione d'essere del Concerto risiedono innegabilmente nell'ultimo movimento, la celeberrima *Pastorale ad libitum*. Corelli invita qui l'esecutore a una libertà interpretativa (*ad libitum*, appunto), sottolineando

l'importanza dell'espressione. Questo *Largo*, scritto prevalentemente in un metro ternario composto come il 12/8 o il 6/8, è intriso di un carattere onomatopoeico. Il suo andamento cullante, le dolci e ipnotiche linee melodiche e la presenza di bordoni armonici negli strumenti di accompagnamento, evocano in maniera vivida il suono delle zampogne e della musica popolare dei pastori. È un'immagine sonora che trasporta l'ascoltatore in un

paesaggio agreste e devoto, simboleggiando in modo quasi tangibile l'arrivo dei pastori alla mangiatoia. Il clima espressivo è di profonda pace e serenità, e chiude il Concerto con un inno alla quiete e alla spiritualità natalizia, rendendo questo brano non solo un capolavoro musicale, ma anche una vera e propria icona sonora della festività.

Il *Concerto Grosso op. 3 n. 4 in re minore* di Francesco Geminiani, inserito nella celebre raccolta pubblicata a Londra nel 1732, si distingue per la notevole acutezza del contrasto emotivo e strutturale che intercorre tra i suoi movimenti. L'esordio è affidato a un *Largo e staccato*, la cui natura è marcatamente austera. L'introduzione si caratterizza per una ritmica incisiva e severa, dove l'uso dello *staccato* conferisce alle frasi un peso specifico e una determinazione che stabiliscono immediatamente un clima di serietà e gravità. Questo tono di contenuta solennità prepara il terreno per l'esplosione dinamica dell'*Allegro* successivo, che si presenta come un vero e proprio turbine di energia e richiede una notevole padronanza tecnica da parte degli esecutori. In questo brano, l'interazione tra il gruppo dei solisti e il *tutti* è gestita come un dialogo serrato e virtuosistico. Geminiani dimostra la sua maestria nella gestione della tonalità minore, tradizionalmente legata a espressioni di malinconia o intensa serietà, sfruttandola qui non per languore, ma per un'intensità drammatica. L'ascoltatore è invitato ad apprezzare l'inventiva con cui il compositore sviluppa i temi, mante-

nendo una fluidità notevole, pur nella complessità delle figurazioni. La successiva sezione, *Largo*, interrompe questa effusione di energia per offrire un breve ma significativo momento di lirismo e stasi. È una pausa contemplativa, dove le linee melodiche si espandono con un'espressività più intima, fornendo un respiro emotivo essenziale all'interno della struttura del Concerto. Questo momento di quiete funge da preludio al brio e alla vivacità del *Vivace* finale. Questo ultimo movimento è caratterizzato da energia incalzante e una brillantezza contagiosa. Nonostante il brano sia formalmente impostato in modo minore, Geminiani riesce a evitare qualsiasi senso di oppressione o tristezza nella conclusione. Al contrario, il Concerto si chiude con una nota di vitalità e slancio, bilanciando in modo efficace la seriosità del movimento di esordio e lasciando così all'ascoltatore un senso di energica e soddisfacente risoluzione. Infine, il *Concerto Grosso op. 6 n. 7 in si bemolle maggiore* HWV 325 di Händel si segnala come esempio della sua capacità di distillare e fondere diversi idiomi musicali a lui contemporanei, creando un'eccellente opera di sintesi stilistica. L'apertura, un *Largo* solenne, cattura immediatamente l'orecchio con la sua risonanza che richiama la maestosità dell'*Ouverture* francese. Il ritmo è scandito con precisione e la fioritura ritmicamente puntata conferisce all'introduzione un carattere di gravità e compostezza, preparando l'ascoltatore a ciò che seguirà. Questa introduzione cede poi il passo a un radioso *Allegro*, che

è la quintessenza della brillantezza e della fluidità italiana. Qui, l'energia e la chiarezza melodica sono al centro della scena, con gli archi che si impegnano in un dialogo vivace che evidenzia l'agilità e la gioia insita nello stile del Concerto grosso italiano. L'architettura emotiva dell'*op. 6 n. 7* raggiunge un punto di inattesa profondità con il successivo *Largo e piano*. Questo movimento costituisce una pausa di riflessione, un'oasi di sorprendente intimità dove Händel riduce drasticamente l'organico e la potenza sonora. L'indicazione dinamica *piano* è cruciale, poiché costringe l'ascoltatore ad avvicinarsi alla musica, percependo una melodia che si svolge con estrema delicatezza. La scelta di dinamica alleggerita crea un effetto di quiete e sospensione, come un momento lirico sospeso nel tempo. Il finale, una vibrante *Hornpipe*, riporta l'energia in primo piano. Händel abbraccia questo genere di danza popolare inglese, iniettandovi un'esuberanza irresistibile. Il movimento è intriso di un ritmo propulsivo che spinge l'opera verso la sua conclusione, con una melodia vigorosa e immediatamente memorizzabile. Una conclusione che non è una semplice esplosione di gioia, ma un'ulteriore palese dimostrazione della maestria di Händel nell'assimilare, rielaborare e nobilitare stili musicali provenienti da tutto il continente europeo con un'impronta personale ma di universale brillantezza.



Francesco Geminiani

ACCADEMIA BIZANTINA

L'Accademia Bizantina (AB) nasce a Ravenna nel 1984. La sua musica parte dall'origine ("AB"), dalle regole del linguaggio stilistico barocco: le indaga senza aggiungere, eliminare o trasformare, affidandosi ai suoni di strumenti antichi. Questo distintivo metodo interpretativo ha avuto inizio con l'arrivo, nel 1996, del suo direttore Ottavio Dantone, profondo conoscitore dei codici espressivi barocchi. Il suo sistema, forgiato dall'esperienza e da uno studio filologico costante, le ha permesso di diventare un'orchestra pronta ad accostarsi con consapevole onestà a qualsiasi repertorio. Poter restituire al pubblico l'intenzione autentica del compositore è un valore inestimabile che le è valso riconoscimenti e collaborazioni nazionali e internazionali. Ogni esecuzione dell'orchestra, che dal 2011 può contare anche sul carismatico concertmaster Alessandro Tampieri, è un inaspettato viaggio nel tempo, un inimitabile equilibrio tra tecnica, abilità, rigore, cultura interpretativa, intuito e accuratezza stilistica. Dal 2013 Accademia Bizantina può chiamare casa la cittadina di Bagnacavallo (RA), che ospita la sede operativa dell'orchestra e il cui Teatro Goldoni è luogo di numerose registrazioni ed eventi. Ha inciso per Decca, Harmonia Mundi, Deutsche Grammophon, Naïve, Alpha, Onyx, HDB Sonus. Ha ricevuto



prestigiosi riconoscimenti come il Diapason d'Or, Midem, Choc di Classica, Opus Klassik, Grammy Music Award, Premio Abbiati della critica e Gramophone Awards. Particolarmente significative le collaborazioni intraprese con i violinisti Viktoria Mullova e Giuliano Carmignola, il controttenore Andreas Scholl e la contralto Delphine Galou. Nel 2021 si è classificata prima orchestra in Europa e seconda al mondo ai Gramophone Awards. Dal 2024 è orchestra in residenza all'Innsbrucker Festwochen der Alten Musik, dove prosegue e approfondisce la sua esplorazione del repertorio barocco. Accademia Bizantina ha suonato nei più prestigiosi Teatri e Festival del mondo quali: Carnegie Hall e Lincoln Center (New York), Wigmore Hall e Barbican Centre (Londra), Théâtre des Champs Elysées (Parigi) e Opéra Royal (Versailles); Concertgebouw (Amsterdam), Bozar (Bruxelles), Pierre Boulez Saal / Staatsoper (Berlino), Kölner Philharmonie, Elbphilharmonie Hamburg, NCPA Pechino, Shanghai Concert Hall, Walt Disney Hall (Los Angeles), Theater an der Wien (Vienna), CNDM Madrid e Auditorium Parco della Musica di Roma.



ALESSANDRO TAMPIERI

Violinista, violista, ma anche eccezionalmente chitarrista e liutista, ha iniziato gli studi musicali nella propria città natale, Ravenna, entrando a far parte giovanissimo dell'Accademia Bizantina.

Ha svolto attività concertistica come solista, camerista, in orchestra sinfonica e d'opera (Filarmonica e Teatro alla Scala) dedicandosi anche alla musica contemporanea con collaborazioni con Luciano Berio e Azio Corghi per registrazioni discografiche e prime esecuzioni. L'identificazione nel linguaggio musicale sei-settecentesco e una spiccata attitudine all'improvvisazione, lo hanno poi portato a dedicarsi prevalentemente a tale repertorio come violinista. Ha collaborato e collabora con Il Giardino Armonico, Divino Sospiro (Lisbona), Academia Montis Regalis, L'Arpeggiata, Artaserse (Philippe Jaroussky), Imaginarium e Suonar Parlante.

Si esibisce regolarmente nelle più prestigiose stagioni e festival di musica antica europei e americani. Ha effettuato registrazioni per Teldec, Decca, Naïve, Harmonia Mundi, Hyperion, Virgin e per le principali radio europee e nordamericane. Dal 2011 è Concertmaster dell'Accademia Bizantina.

È docente al Conservatorio "G. Rossini" di Pesaro. Suona un violino costruito nel 2014 da Marco Minnozzi.

La recente registrazione dei concerti per viola d'amore e per archi di Vivaldi, con l'Accademia Bizantina e Ottavio Dantone, su etichetta naïve, ha ricevuto un'accoglienza molto calorosa sia dalla critica specializzata che dal pubblico.



OTTAVIO DANTONE

Dopo essersi diplomato al Conservatorio “G. Verdi” di Milano in organo e clavicembalo, ha intrapreso giovanissimo la carriera concertistica segnalandosi presto all'attenzione della critica come uno dei clavicembalisti più esperti e dotati della sua generazione. Nel 1985 ha ottenuto il premio di Basso Continuo al Concorso Internazionale di Parigi e nel 1986 è stato premiato al Concorso Internazionale di Bruges. È stato il primo italiano ad aver ottenuto tali riconoscimenti a livello internazionale in ambito clavicembalistico. Profondo conoscitore della prassi esecutiva del periodo Barocco, dal 1996 è il Direttore Musicale dell'Accademia Bizantina di Ravenna con la quale collabora dal 1989. Sotto la sua direzione l'Accademia Bizantina, nel giro di pochi anni, si afferma come uno degli Ensemble di musica barocca con strumenti antichi più noti ed accreditati nel panorama internazionale.

Nel corso dell'ultimo ventennio, Ottavio Dantone ha gradualmente affiancato alla sua attività di solista e di leader di gruppi da camera, quella di direttore d'orchestra, estendendo il suo repertorio al periodo classico e romantico.

Il suo debutto nella direzione di un'opera lirica risale al 1999 con la prima esecuzione in tempi moderni del *Giulio Sabino* di Giovanni Sarti al Teatro Alighieri di Ravenna con la sua Accademia Bizantina. La sua carriera lo ha successivamente portato ad accostare al repertorio più conosciuto la riscoperta di titoli meno eseguiti o in prima esecuzione moderna nei festival e nei teatri più importanti del mondo tra cui Teatro alla Scala di Milano, Glyndebourne Festival Opera, Teatro Réal di Madrid, Opéra Royal de Versailles, Opernhaus Zürich e London Proms.

Ha inciso, sia come solista che come direttore, per le più importanti case discografiche: Decca, Deutsche Grammophon, Naïve e Harmonia Mundi ottenendo premi e riconoscimenti prestigiosi dalla critica internazionale.

Dal 2024 è direttore musicale dell'Innsbrucker Festwochen der Alten Musik.



foto Giulia Papetti



Stagione concertistica 2025/2026

domenica 14 settembre

Ensemble Nova Ars

Cantandi

Giovanni Acciai direttore

lunedì 6 ottobre

Filarmonica della Scala

Michele Mariotti direttore

Giuseppe Gibboni violino

lunedì 13 ottobre

MDI Ensemble

lunedì 20 ottobre

Duo Canino / Ballista

lunedì 27 ottobre

**Orchestra di Padova
e del Veneto**

Marco Angius direttore

Alessandro Taverna

pianoforte

lunedì 10 novembre

Orchestra Il Pomo d'Oro

Ilya Gringolts violino

Francesco Corti clavicembalo

martedì 18 novembre

**Chamber Orchestra of
Europe**

Sir Antonio Pappano

direttore

Maria Dueñas violino

lunedì 24 novembre

Grigory Sokolov pianoforte

mercoledì 26 novembre

Trio Nebelmeer

mercoledì 10 dicembre

**Orchestra da Camera
di Mantova**

Louis Lortie pianoforte

lunedì 15 dicembre

**I Solisti dell'Orchestra
Città di Ferrara**

giovedì 18 dicembre

Accademia Bizantina

Ottavio Dantone

direzione e clavicembalo

lunedì 12 gennaio

Trio Phaeton

mercoledì 21 gennaio

Arsenii Moon pianoforte

martedì 3 febbraio

Luzerner

Sinfonieorchester

Michael Sanderling

direttore

Nikolai Lugansky

pianoforte

martedì 17 febbraio

Quartetto Belcea

mercoledì 25 febbraio

Camerata Salzburg

Gile Bae pianoforte

mercoledì 4 marzo

Giovanni Bertolazzi

pianoforte

domenica 15 marzo

**Uto Ughi & I Filarmonici
di Roma**

mercoledì 18 marzo

Junge Deutsche

Philharmonie

Sir George Benjamin

direttore

Bomsori Kim violino

lunedì 30 marzo

Orchestra Spira Mirabilis

Lorenza Borrani violino e

maestro concertatore

giovedì 23 aprile

Orchestra Filarmonica

"Arturo Toscanini"

Roberto Abbado direttore

Midori Gotō violino

martedì 5 maggio

Das Cabinet des

Dr. Caligari

film di Robert Wiene (1920)

Edison Studio

lunedì 11 maggio

Orchestra Regionale

Toscana

Diego Ceretta direttore

domenica 17 maggio

Bamberger Symphoniker

Manfred Honeck direttore

Julia Fischer violino

FeMu EDU

martedì 16 dicembre

Vivaldi Rock

domenica 21 dicembre

Concerto di Natale

enerdì 23 gennaio

Pierino e il lupo

enerdì 13 febbraio

Il carnevale

degli animali

lunedì 23 marzo

**Tutti quanti
voglion fare il jazz**

giovedì 16 aprile

**Beethoven e
Mendelssohn
in concerto**

Family Concert

domenica 15 marzo

Uto Ughi & I Filarmonici di Roma

giovedì 23 aprile

Orchestra Filarmonica Toscanini

domenica 17 maggio

Bamberger Symphoniker

Il pianoforte contemporaneo

9 novembre, 16 novembre, 30 novembre,
25 gennaio, 15 marzo, 13 maggio

Associazione Ferrara Musica

Fondatore

Claudio Abbado

Presidente

Francesco Micheli

Vice Presidente

Maria Luisa Vaccari

Consiglio direttivo

Francesco Micheli

Maria Luisa Vaccari

Milvia Mingozzi

Stefano Lucchini

Riccardo Maiarelli

Tesoriere

Milvia Mingozzi

Direttore artistico

Enzo Restagno

Direttore organizzativo

Dario Favretti

Consulenza strategica

Francesca Colombo

Responsabile comunicazione

Marcello Garbato

Social media

Francesco Dalpasso

SEGUICI SUI SOCIAL

Seguici sui nostri canali social per foto, video, approfondimenti e per rimanere sempre aggiornato sugli appuntamenti della stagione!

 facebook.com/ferraramusica

 instagram.com/ferraramusica

PROSSIMO APPUNTAMENTO: 12 GENNAIO

TRIO PHAETON

Musiche di Haydn, Mendelssohn, Dvořák



CON IL SOSTEGNO DI



SOCIO FONDATORE



IN COLLABORAZIONE CON

